

Cultura venatoria e cultura cinofila.

(Al Convegno sulla Coppa Italia) si è parlato tanto di riporto che credo sia abbastanza marginale, cioè sia una cosa che (*i cani*) devono saper fare ma non è forse importante. O non lo sarebbe stato (*più importante*) parlare dello stile di razza delle otto razze continentali, tutte con delle loro marcate caratteristiche che ben le contraddistinguono?

Ci sono credo delle problematiche ad esempio chi vorrebbe – e vedi la madrepatria Germania – Drahthaar e Kurzhaar dei (*cani*) polivalenti da testare con prove più complesse, come anche Vizla e Weimaraner. Allora c'è una questione che potrebbe essere assimilata a quella letteraria di fedeltà all'autore o al lettore. A chi devono essere fedeli (*le razze*): allo stile di caccia, alla tradizione venatoria che ne ha sancito la nascita e quindi al design (*originale*) o al loro impiego "moderno" in ciascuna nazione?

Forse non sono stata molto chiara, però forse lei è una persona a cui potrei porre questo quesito che mi balugina da anni e che non ho mai alla fine voluto risolvermi – se mai soluzione vi potrà essere.

Se la intriga mi piacerebbe affrontare la vexata quaestio.

(*Omissis*)

Intanto la ringrazio per la disponibilità e l'attenzione. Cordialmente.

E.R.

La sua lettera mi ha ringiovanito di diversi decenni perché rinverdisce argomenti che venivano dibattuti negli anni '70 e che credevo ormai masticati, digeriti ed assimilati.

La caccia nei Paesi di cultura tedesca è sempre stata prevalentemente incentrata sugli ungulati. Da cui l'utilizzo polivalente delle loro razze da ferma che, alla bisogna, vengono impegnate anche come cani "da pista di sangue". Oltre a ciò in quei Paesi la caccia non è mai stata una pratica popolare, e la conseguente densità della selvaggina sul loro territorio non rende necessaria una cerca spaziosa; è invece richiesta una cerca la cui estensione è limitata al tiro di fucile (come del resto avviene per Cocker e Springer). Malgrado ciò anche i tedeschi sentirono il bisogno di rinsanguare il loro tradizionale cane da ferma a pelo raso con il Pointer. Dopo di che rin-

sanguarono il Drahthaar con il Kurzhaar (tanto che sino ad un passato relativamente recente il libro genealogico del Drahthaar era aperto all'immissione del Kurzhaar). Sta di fatto però che i Bracchi tedeschi da noi importati dalla Germania negli anni '60 erano i loro scarti, perché risentivano eccessivamente dell'immissione del Pointer; quando i tedeschi vedevano i nostri Kurzhaar – che all'epoca erano molto meno veloci degli attuali – inorridivano. Per non parlare dei Drahthaar che, prima della svolta impressa da Ernesto Zacco, erano inadeguati alle esigenze di una caccia in cui la scarsa densità della selvaggina impone una cerca molto spaziosa. E che nel contesto generale della razza la nostra concezione dei cani da ferma tedeschi fosse una felice evoluzione è dimostrato dalla grande diffusione che hanno ottenuto presso di noi; identico fenomeno si è verificato in Francia (ma anche in Belgio ed Olanda) dove l'interpetazione del cane da ferma è molto simile alla nostra.

Ovviamente ciò non ha reso facile il compito della FCI (e l'ho sperimentato personalmente allorché ero segretario della Commissione razze da ferma Continentali) che ha dovuto ufficializzare la coesistenza di una duplice interpretazione dello standard di lavoro delle razze da ferma tedesche. Sta di fatto che le Società Specializzate dei Paesi d'origine di quelle razze non si son mai sentite a loro agio a Bruxelles. Ed è giusto sia così perché la cultura prevalente deve essere quella venatoria, alla quale la cultura cinofila deve soggiacere: a fronte quindi di due diverse culture venatorie è normale ci siano due diverse culture cinofile. Alla Coppa Italia è ovvio siano richieste le prestazioni coerenti con la cultura italiana della caccia. L'accostamento letterario mi pare poco calzante perché l'arte (...quando è arte) non può essere assoggettata a finalità prevalentemente utilitaristiche, laddove la cinofilia venatoria è fatta in funzione della caccia.

Esempio più adatto mi parrebbe quello del giornalismo in cui, fermi restando lo stile e la personalità di chi scrive, deve essere fatta comunque salva la comunicazione col lettore.

Ed è giusto sia così perché la cultura prevalente deve essere quella venatoria, alla quale la cultura cinofila deve soggiacere: a fronte quindi di due diverse culture venatorie è normale ci siano due diverse culture cinofile. Alla Coppa Italia è ovvio siano richieste le prestazioni coerenti con la cultura italiana della caccia. L'accostamento letterario mi pare poco calzante perché l'arte (...quando è arte) non può essere assoggettata a finalità prevalentemente utilitaristiche, laddove la cinofilia venatoria è fatta in funzione della caccia.

Esempio più adatto mi parrebbe quello del giornalismo in cui, fermi restando lo stile e la personalità di chi scrive, deve essere fatta comunque salva la comunicazione col lettore.

Le marcate caratteristiche che contraddistinguono le varie razze continentali sono comunque salvaguardate dagli standard di razza ufficializzati dalla FCI, ai quali i giudici devono costantemente rifarsi allorché emettono i loro giudizi nelle prove.

Su questo non credo ci siano dubbi di sorta!

Da ultimo la sua asserzione circa la scarsa importanza del riporto denuncia la tendenza a far prevalere la cultura cinofila sulla cultura venatoria.

Per il cacciatore italiano l'azione che nelle prove si conclude con lo sparo a

salve è una mutilata simulazione, laddove l'azione venatoria deve essere conclusa dal ritrovamento e dal riporto della selvaggina alata sparata.

Da cui la necessità di trovare il modo di verificare efficacemente le doti naturali di riporto delle razze continentali da ferma.

Chi definisce "marginale" il riporto fa sorgere il fondato dubbio che non sia mai andato a caccia.

Il trotto spinto del Bracco italiano.

Vorrei chiedere a lei notoriamente esperto di Bracchi italiani qual è la definizione giusta del trotto del Bracco italiano, cioè trotto serrato, trotto veloce, o trotto spinto, anche se mi risulta che è lei che ha inventato il trotto spinto.

Perciò la domanda è scontata, ma voglio ugualmente fargliela, per conoscere il motivo perché il trotto spinto è meglio.

Ho letto sul forum del Bracco italiano diverse cose sull'argomento che mi sembrano giuste. Il Bracco italiano come tutti i quadrupedi se ha passione ed è in salute deve poter liberamente galoppare all'inizio del turno, perché il trotto spinto non esiste in natura per nessun animale.

Anche se la cosa è provocatoria, mi piacerebbe leggere i suoi commenti in proposito.

Marziano extraterrestre.

Non solo le sue domande, ma anche la firma da lei scelta sul suo fax è chiaramente provocatoria (e allusiva).

Mi limito a rispondere alle sue domande perché, come ho già dichiarato ad altri che mi hanno scritto in proposito, non frequento il forum sul Bracco italiano e non intendo coinvolgere questo giornale nelle diatribe che – mi dicono – quel sito ospita.

Sono stato effettivamente il primo ad ufficializzare la definizione di "trotto spinto" per descrivere l'andatura del moderno Bracco italiano, al posto di "trotto veloce" (che è solo la contrapposizione a trotto lento) oppure di "trotto serrato" precedentemente adottata dallo standard che inevitabilmente evocava un'andatura fatta di battute a "rit-

mo serrato", con sgambate forzatamente corte.

Questo tipo di trotto infatti non è quello del Bracco come lo intendiamo oggi-giorno.

La definizione "trotto spinto" invece descrive l'andatura che scaturisce dalla spinta del posteriore e che imprime sgambate molto lunghe con evidenti fasi di sospensione dei quattro arti.

Nel "trotto spinto" la velocità quindi non è frutto della rapidità delle battute, bensì di lunghe e potenti sgambate, ben spaziate.

Ovviamente questo tipo di andatura non è la più veloce che il bracco può esprimere (che è il galoppo) ma è quella con cui il Bracco italiano meglio concilia la velocità con l'impegno olfattivo.

Quindi il "trotto spinto" non è solo una questione di estetica o di stile, ma soprattutto funzionale e di espressione di cerca.

Il galoppo ad inizio del turno è tollerato allo stesso modo con cui è tollerato lo sfrullo nel minuto. Ripeto: tollerato, non ammesso, perché è comunque preferibile che il cane sappia anteporre all'esuberanza l'impegno olfattivo, meglio esplicito col trotto insito nel suo DNA (sempre che sia un vero Bracco italiano e non un erede di antichi incroci col Pointer).

O forse per galoppo lei intende il travalco che però è un'andatura non parti-

colarmente veloce e che quindi non è l'espressione di incontrollata esuberanza: ma in tal caso, tanto vale che il Bracco italiano trotti (sempre che ne sia capace).

Se invece lei intende vero galoppo – a suo dire motivato dalla forte passione – certamente non si esaurirebbe nel breve volgere di un quarto d'ora e di conseguenza il Bracco italiano galopperebbe dall'inizio alla fine del turno, senza più consentire la verifica della sua attitudine al trotto nelle prove.

Comunque, coloro che preferiscono il bracco galoppatore, perché non si prendono un bel Kurzhaar? Pensi quante gente farebbero felice: loro, i kurzhaaristi, ed i veri braccofili!

È vero che il "trotto spinto" è un'andatura che in natura non è condivisa da altri quadrupedi, così come è vero che in natura nessun altro canide ferma e riporta.

E allora vogliamo per questo dire che il Bracco italiano non deve fermare e riportare?

Caro marziano, meglio che lei ritorni sul suo pianeta e lasci in pace i Bracchi italiani.

Le fasi di dettaglio

Vorrei un parere, al fine di chiarirmi le idee per non entrare in contrasto su chi mi giudica il cane: come vedi il dettaglio a caccia e

come giudichi lo stesso in una prova su selvatico abbattuto?

Ti rinnovo i complimenti per il giornale e nel ringraziarti, ti faccio tanti Auguri di Buon Natale e Felice Anno Nuovo.
Alessandro Quadri

Ricambio di cuore gli auguri del caro Alessandro. La "Selvatico abbattuto" è una normale "Prova su tutta la selvaggina naturale" in cui per di più c'è il riporto. Ma la nota della cerca non cambia.

Direi che semmai conta come viene organizzata la "Selvatico abbattuto": se il cane viene sciolto su terreni poco prima utilizzati da altri concorrenti e dove magari ci sono penne e tracce di precedenti abbattimenti, la regola vorrebbe...di legare il cane e di andarsene a casa.

Ciò premesso, le fasi di dettaglio in una prova vanno valutate nel contesto delle circostanze in cui si verificano.

Ci sono giorni (ed ore del giorno) in cui le emanazioni non si alzano da terra; a volte ciò dipende

anche dalla natura del terreno (io li chiamo "terreni sordi") e ciò influisce certamente sul portamento di testa; ma incoraggia anche maggiori fasi di dettaglio.

Oltre a ciò dipende se le fasi di dettaglio sono sporadiche e brevi, oppure insistenti e frequenti.

Nel primo caso si possono tranquillamente ignorare; nel secondo sono giustamente motivo di penalizzazione.

Altro fatto importante: su cosa sta dettagliando il cane? Su vecchie passate? Su pasture di allodole o di uccelli vari? In tal caso è tempo sprecato; è un comportamento inutile e brutto da vedere.

Oppure il cane sta pistando su di un selvatico che se n'è appena andato di pedina?

Se così è, il cane però non deve attardarsi nell'ostinato dettaglio in una zona circoscritta, perché mentre lui si intestardisce in quel posto, il fagiano se ne va a tutta velocità. Se invece il cane intraprende una spigliata "seguita" (quella del povero Amaldi) l'azione potreb-

be essere un valido modo per "riagganciare" il fuggitivo (attenti però che pistando è molto facile incorrere nello sfrullo!). L'importante quindi è che il cane non insista nel pasticciare nello stesso posto.

Ricordo la volta in cui prima del turno vedemmo un fagiano schiacciato in un prato, che al nostro avvicinarsi se ne andò velocemente di piede nel bosco lì vicino. La mia cagna accennò una brevissima ferma dove era stato in pastura, indi entrò lei pure nel bosco e si mise a tracciare spedita, alternando fasi col naso a terra a fasi col naso altissimo perché cercava di seguire la passata e contemporaneamente di riallacciare il contatto "a vento", condizione indispensabile per fermare. Ed alla fine riuscì nel non facile intento.

Ferrari Trecate che mi giudicava, motivò l'ottima qualifica proprio per quell'alternare di pistate, filate e guidate che avevano preceduto la ferma. Simili azioni sono però improbabili in una prova

su selvatico abbattuto dove spesso i fagiani vengono intontiti e messi a terra poco prima del turno: in quelle pessime prove quindi solitamente la selvaggina non pedona ed il cane non ha valida giustificazione per mettere il naso a terra. E se ciò malgrado lo fa, è perché è un pasticciatore.

A caccia, quella vera, le cose non cambiano: se il cane insiste nel dettagliare in un posto, va scoraggiato (cosa che raramente i cacciatori fanno) perché è un'azione che porta solo cattive abitudini. E per di più generalmente il dettaglio si conclude con uno sfrullo.

Se invece – come ho già detto – la fase di dettaglio è parte dell'azione che mira a ricreare il collegamento con un selvatico che si allontana a piedi – ed il cane riesce a fermare – potrebbe addirittura meritare un applauso.

Comunque la regola d'oro è: il dettaglio è stato utile per il fucile?

In caso affermativo è accettabile.

In caso contrario è da condannare.